

fezia si compie. L'antico tempio, fatto da mani d'uomo, viene distrutto e ne nasce uno nuovo, non fatto da mani d'uomo: il tempio vivente del Cristo morto e risorto, dove Dio può essere adorato dagli ebrei e dai pagani, dai gerosolimitani e dai romani, dai vicini e dai lontani. Nella fede, le peculiarità di ogni etnia e cultura non vengono mortificate, ma rispettate e valorizzate. Perché la storia dimostra che il tempio di pietre – e ciò che esso rappresenta – crea divisioni e frontiere, mentre la fede costituisce il luogo di appuntamento universale, che distrugge tutte le pareti divisorie e costituisce la nuova comunità messianica in cui Dio prende la sua dimora.

Assunzione della B.V. Maria

La primizia e il futuro

Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab

Sal 44

1Cor 15,20-27a

Lc 1,39-56

La festa dell'Assunzione ci porta a riflettere sulla madre di Dio da un particolare punto di vista, che non può, e non deve, venire espresso mediante rappresentazioni semplicistiche e fantastiche, ma attraverso una comprensione profonda del mistero che questa festa esprime.

L'approccio alla figura di Maria ha assunto nei secoli modalità diverse. Una ha sottolineato la dignità e la peculiarità della persona singola, un'altra ha messo maggiormente in risalto il ruolo tipologico di Maria, primizia della moltitudine dei credenti nella Chiesa. È necessario non separare i due filoni, nella consapevolezza che, nel piano di Dio, il cammino del singolo si salda con quello dei molti. Quando Dio sceglie un popolo, una donna o un uomo, separandoli per una missione, non lo fa né mortificandone la «singolarità», né estraniandoli dalla storia «comune». Nella scelta dell'«uno» si manifesta il destino di «tutti». Nell'elezione di Israele, di Abramo e di Maria è incisa la loro peculiare vocazione e, insieme, la vocazione di ogni credente. In quest'ottica si potrebbe dire che Maria è oggetto di una chiamata originale e originaria: originale, perché è sua propria; originaria, perché in essa è segnato il senso di ognuno.

In questa chiave la festa dell'Assunzione significa anzitutto la salvezza piena e definitiva di Maria, nella sua realtà umana integrale: madre del suo Figlio, è stata resa partecipe del suo destino. Ma come figlia di Sion, come appartenente a un popolo, Maria è divenuta il

modello della comunità dei credenti, che contempla in lei il suo futuro e il compimento a cui ogni uomo è chiamato.

La partoriente

Per comprendere la prima lettura dell'Apocalisse è necessario fare attenzione al linguaggio simbolico, che descrive la realtà in maniera molto diversa dal linguaggio «fotografico». Il simbolo non fotografa la realtà, ma ne esprime il mistero, spingendo il lettore a cercare un senso ulteriore, più confacente all'essenza delle cose.

La donna che partorisce è un simbolo archetipico, che rappresenta anzitutto l'umanità, benedetta dal dono della vita, ma anche segnata dalla sofferenza; un'umanità che vive nel travaglio della nascita di un mondo nuovo. Il parto è sempre un'immagine suggestiva, perché rappresenta la novità, le possibilità future che diventano carne e sangue. Il bambino è il simbolo più autentico della speranza che nasce, ma dal dolore e dalla fatica di un parto.

Il drago rosso che si pone davanti alla donna rende più comprensibile il dramma che si sta vivendo, perché l'animale è anch'esso un simbolo antico, che appartiene ai grandi miti dell'umanità, come quello del serpente nel libro della Genesi. Sia il serpente della Genesi sia il drago dell'Apocalisse rappresentano le forze del male, i nemici dell'uomo e delle sue speranze, i nemici della pienezza di vita che la donna porta nel suo seno. I due animali sono simboli di tutto ciò che attenta al progetto di vita, al futuro dell'umanità, e ne vuole impedire la realizzazione.

L'intervento di Dio, che salva il bambino, è una costante della storia della salvezza. In fondo, dal primo uomo e dalla prima donna, salvati da Dio dopo il peccato, fino a Mosè e a Gesù stesso... tutta la storia della salvezza testimonia un progetto di misericordia, che non si è ancora adempiuto, ma avrà senza dubbio il suo definitivo compimento nel futuro.

Maria, la donna che ha partorito la speranza di Dio, è la garanzia che questo futuro si realizzerà per ogni uomo e che il «drago» non vincerà la sua lotta contro l'umanità. Il Signore porterà a compimento il suo progetto, nonostante le forze del male che minacciano costantemente l'uomo. Tutto rimane avvolto ancora nel mistero, ma Dio non può smentire ciò che ha creato.

La primizia di una creazione rinnovata

Il tema della contrapposizione e della lotta ritorna nella lettera di Paolo destinata alla comunità di Corinto. Anche qui da una parte c'è Cristo, il primo risorto dai morti, e dall'altra i nemici, e tra questi soprattutto la morte, personificata dall'apostolo, alla stessa stregua del peccato nel capitolo quinto della Lettera ai Romani. La personificazione di queste potenze avverse rende più drammatico lo scontro. Ma, come era già avvenuto nella Lettera ai Romani, anche qui Paolo accentua molto di più la situazione positiva e il destino fulgido dell'uomo, che ha una garanzia sicura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti».

La redenzione esige la totalità e non si può definire salvezza quella che non riguarda tutto l'uomo, la pienezza umana nelle sue componenti spirituali e fisiche, personali e relazionali. Là dove la malattia prostra l'uomo, dove la fame lo tormenta, dove il pericolo sociale rende incerto l'avvenire... insomma, là dove la morte regna, la salvezza è lacerata. Cristo, con la sua risurrezione, delinea la reintegrazione di tutto il creato secondo il piano di Dio. Cristo si è messo a fianco dell'uomo vero e del mondo reale contro tutti gli accusatori. In Gesù, Dio ha detto corporalmente «sì» all'umanità, portando nel suo corpo la natura, la colpa, la sofferenza, la morte. Dio non ha cercato l'uomo perfetto, ma lo ha preso così com'è, si è lasciato condannare e nella risurrezione del Figlio ha trasfigurato l'umanità, vincendo contro tutti i suoi accusatori, in forza di una solidarietà scelta per amore. Perché la morte può essere sconfitta solo grazie all'amore.

La speranza dei poveri

Il bellissimo inno di Maria traduce in canto le categorie paoline della reintegrazione di tutte le creature nel progetto di Dio, celebrando le «grandi cose» fatte dal Signore in tutta la storia della salvezza. La straordinaria potenza divina è vista soprattutto nel rovesciamento dei valori e delle situazioni umane, allo scopo di restituire dignità a chi ne è stato defraudato. Le discriminazioni, le sopraffazioni verso i poveri, le ingiustizie perpetrate dai potenti... rappresentano solo apparentemente un mondo vincente. In realtà si tratta di situazioni in collisione con il mondo di Dio, che è il mondo dei piccoli e delle persone insignificanti, rappresentate da Elisabetta la sterile e dalla sconosciuta ragazza di Nazaret, paese poco stimato della Galilea.

È ovvio che il Magnificat non beatifica delle condizioni sociali in sé e per sé, ma sottolinea come, nel valutare uomini e cose, i criteri di Dio sono infinitamente lontani da quelli del mondo.

Maria rappresenta tutti i poveri, estromessi dagli uomini ma reintegrati da Dio nel suo progetto di pienezza, che è un progetto per tutta l'umanità. Maria canta la dignità dell'uomo davanti a Dio, una dignità che non si afferma a scapito dell'umano; al contrario, a un uomo colpito e umiliato proprio nella sua dignità, Dio restituisce il decoro di creatura benedetta.

Maria canta come donna del suo popolo, la figlia di Israele che ha creduto nell'adempimento della promessa; la figlia di Sion che ha accolto l'alleanza, stabilita con l'uomo in Cristo Gesù. Confessa la presenza e l'agire permanente di Dio con gli *'anawîm* i quali, grazie alla fedeltà divina, continuano a tener viva la speranza in un mondo rinnovato, anche nel crepuscolo e nell'enigma di un cammino ancora incerto.

XXI domenica Tempo ordinario

Le misteriose vie di Dio

Is 22,19-23

Sal 137

Rm 11,33-36

Mt 16,13-20

Il filo rosso che connette le tre letture di questa domenica si può forse intravedere in un'esclamazione di Paolo, riportata nella seconda lettura: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio. Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!». Abbastanza spesso, le letture di questo anno liturgico si sono concentrate sul tema del mistero di Dio e delle sue impenetrabili vie, segno che siamo di fronte a un importante motivo biblico, che va continuamente ripensato e rivissuto.

Il piolo di Dio

Le vicende che sono sullo sfondo del testo del profeta Isaia restano abbastanza oscure e piuttosto problematiche da ricostruire. Siamo probabilmente intorno al 700 a.C., quando ci fu un avvicendamento politico nella carica di maggiordomo (una specie di «ministro») della casa reale: al posto di Sobna, caduto in disgrazia, fu nominato Eliakim.

Questa vicenda, tutto sommato modesta, offre al profeta l'occasione non tanto di descrivere i simboli del potere (le chiavi), che passano da una mano all'altra, quanto di fare una riflessione sulla stabilità e sull'instabilità del potere. A motivo di ciò, Isaia utilizza un'immagine strana, ma efficace nella mentalità di un popolo che aveva conosciuto il nomadismo. Parla di un *piolo* che viene conficcato. Il